

Il 22 Marzo
si pubblica tutti i
giorni al prezzo di
lire. 40 italiane al
trimestre.

IL 22 MARZO

L'Ufficio è in
Milano nel palazzo
del Marino.

PRIMO GIORNO DELL'INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 23.

GIORNALE UFFICIALE

Lunedì, 17 Aprile 1848.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE DELLA LOMBARDIA

AVVISO.

La Polizia, che a giusto titolo meritò l'universale abominio per aver trasformato una salutare istituzione sociale in istrumento di tirannide e di corruzione, viene definitivamente abolita con tutti gli Uffici che da lei erano dipendenti.

A mantenere la pubblica e privata tranquillità con mezzi de' quali nessun onesto cittadino debba arrossire, è stabilito in Milano un Comitato centrale di pubblica sicurezza, a cui è annesso un Ufficio di pubblica vigilanza per Milano e sua Provincia.

Il detto Comitato e le Autorità dallo stesso dipendenti provvedono alla pubblica tranquillità, alla quiete dei Cittadini, dei quali proteggono la vita, l'onore e le sostanze.

L'opera del Comitato centrale e d'ogni altra Autorità cui è affidata la pubblica sicurezza, debb'essere sopra ogn'altra cosa diretta a prevenire ed impedire le azioni tutte che possono mettere a rischio l'ordine pubblico, la vita, l'onore e le proprietà dei privati, e non diventa repressiva se non quando i mezzi preventivi fondati sulla persuasione e sulla mansuetudine sieno tornati inefficaci ad impedire le azioni criminose.

Conciliare la generale ed individuale sicurezza colla libertà di tutti e di ciascuno, ecco lo scopo precipuo di quest' Ufficio: moralità, persuasione, moderazione, ecco i mezzi di azione ai quali si propone di aver ricorso; patriottismo dei Cittadini, ecco la forza esecutiva nella quale si affida.

Dal Comitato centrale di pubblica sicurezza dipendono i Comitati di sicurezza provinciali confermati o nuovamente attivati in ciascuna Città, Capoluogo di Provincia, in base al Decreto di questo Governo Provvisorio 3 corrente aprile, e quelli di altre Città o Borghi che fossero autorizzati ad istituirli.

I Comitati di sicurezza provinciali sono formati da un numero non maggiore di cinque individui: essi eleggono nel loro seno a pluralità di voti un Presidente che ne dirige le deliberazioni, e costituiscono in pari tempo il Comitato di difesa pel necessario nesso della difesa colla pubblica sicurezza. I Comitati di sicurezza provinciali esercitano le loro funzioni nel Capoluogo della Provincia, e dirigono le Autorità di vigilanza nei Distretti della Provincia stessa.

I Comitati di sicurezza provinciali corrispondono direttamente col Comitato centrale di pubblica sicurezza.

Dai Comitati di sicurezza provinciali dipendono i Comitati di sicurezza distrettuali, che saranno composti al più di tre individui. Tali Comitati esercitano le funzioni di pubblica sicurezza nel Comune di loro residenza, e dirigono le Autorità di vigilanza negli altri Comuni del Distretto.

In tutti i Comuni debbono stabilirsi degl' Ispettori comunali di pubblica vigilanza residenti nel Comune: gl' Ispettori comunali sono nominati dal Comitato provinciale sopra proposta di due individui fatta dal Comitato distrettuale. Gl' Ispettori

comunalis corrispondono direttamente col Comitato distrettuale.

Coll'attivazione dei Comitati centra'e, provinciali e distrettuali di pubblica sicurezza e degli Ispettori comunali di pubblica vigilanza cesseranno tutte le incumbenze di polizia delle Congregazioni provinciali, dei Commissariati distrettuali e dei Deputati politici.

I Comitati centrale e provinciali possono utilizzare, in quanto lo trovino opportuno il personale degli Uffici soppressi. Questo personale è il solo stipendiato, mentre i membri de' Comitati centrale e provinciali, non che quelli dei distrettuali e gl' Ispettori, prestano gratuita l'opera loro alla Patria.

Ciascun Comitato provinciale comunicherà al Comitato centrale lo stato del personale costituente i rispettivi Comitati provinciale, distrettuali e gl' Ispettorati comunali.

Un regolamento, che verrà in seguito pubblicato, determinerà più specialmente le attribuzioni ed i doveri di tutti gli Uffici dipendenti dal Comitato centrale di pubblica sicurezza anche per ciò che concerne il rilascio dei passaporti all' Estero, assumendo però fin d'ora i Comitati e gl' Ispettori della pubblica vigilanza tutte le incumbenze che possono essere richieste dall'importante scopo del mantenimento della pubblica tranquillità.

Il Comitato centrale di pubblica sicurezza è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto.

Milano, 12 aprile 1848.

CASATI, *Presidente*

BORROMEO — DURINI — LITTA — STRIGELLI
— GUERRIERI — GREPPI — TURRONI —
MORONI — REZZONICO — AB. ANELLI —
CARBONERA — GRASSELLI — DOSSI.

CONRENTI, *Segretario generale*.

Considerando che grandemente importa all'educazione di ogni classe di cittadini di provvedere all'incremento delle pubbliche biblioteche, ove qualunque scritto anche in foglio volante può essere documento di storia o di letteratura nazionale;

Considerando che anche il Governo Provvisorio della Repubblica Veneta, per conservare lo scambio delle libere produzioni dell'ingegno, determinò che un esemplare di ogni pubblicazione colà fatta sia trasmesso alla Biblioteca di Brera,

Il Governo Provvisorio Centrale di Lombardia

DECRETA:

1. È in vigore l'obbligo della presentazione di cinque esemplari d'ogni scritto che si stampi e d'ogni lavoro d'arte che si pubblichi coi diversi metodi d'incisione e di litografia.

2. Di questi cinque esemplari, due sono assegnati alle Biblioteche di Brera in Milano e della Università in Pavia; il terzo per le pubblicazioni fatte nella provincia di Milano, alla Biblioteca Ambrosiana, e per quelle date in luce nelle altre Provincie Lombarde, alla Biblioteca del Capoluogo della rispettiva Provincia. Gli altri due esemplari verranno trasmessi alle Biblioteche di San Marco in Venezia e della Università in Padova.

3. I quattro esemplari assegnati come sopra alle Biblioteche di Brera, di Pavia, di Venezia e di Padova saranno regolarmente consegnati prima

della pubblicazione della stessa Biblioteca Nazionale di Brera incaricata di farne la distribuzione. Il quinto esemplare sarà trasmesso direttamente o alla Biblioteca Ambrosiana, od a quella delle altre Provincie, secondo il tuogo della pubblicazione.

4. A questa regolare consegna è pure obbligata la Stamperia Nazionale.

Circa poi le pubblicazioni fatte anteriormente al presente Decreto, e non ancora deposte alle Biblioteche, incombe agli editori ed autori l'adempiere alla presentazione come sopra disposta, importando di raccogliere e conservare ogni documento di questo glorioso periodo che segnò l'indipendenza della nostra Patria.

Milano, il 13 aprile 1848.

Nelle attuali circostanze di guerra, il Governo Provvisorio Centrale, sentito il Comitato di Finanza e Commercio,

DECRETA:

Viene soppressa col giorno 20 corrente, sino a nuovo avviso, l'esazione del dazio per l'introduzione delle capsule chimiche ad uso delle armi da fuoco a percussione, contemplate nella rubrica 312 della vigente tariffa daziaria generale, e al n. 8 della parziale pubblicata colla Notificazione 1.º luglio 1844.

Milano, 13 aprile 1848.

Ritenuto che in qualunque stato bene ordinato a civile reggimento la cognizione dei delitti e le decisioni su di essi e sulle azioni di qualunque natura che sono colpite dalle leggi penali generali, deve appartenere ai tribunali giudiziari, nella indipendenza dei quali risiede la precipua garanzia della rettitudine ed imparzialità dei giudizi;

Considerando che la giurisdizione attribuita dal Codice Penale, Parte II.ª, e delle relative susseguenti disposizioni alla autorità politica pel giudizio sulle gravi trasgressioni di polizia, ripugna al principio suenunciato; protrae l'esito de' processi a pregiudizio sì della società che degli inquisiti; introduce una pernicioso confusione nelle gerarchie, nelle quali devono essere divisi i pubblici poteri, e nelle rispettive loro funzioni, e scema agli inquisiti quella sicurezza di una retta decisione che consiste nell'essere giudicati dalle magistrature giudiziarie;

Ritenuto che è quindi necessario ed urgente di richiamare ai tribunali la giurisdizione per i reati o colpe qualificati dalla Legge come gravi trasgressioni di polizia;

Il Governo Provvisorio Centrale di Lombardia

DECRETA:

Art. 1. La giurisdizione per le gravi trasgressioni di Polizia continuerà ad appartenere nelle Città capo-luoghi di Provincia, alle Preture Urbane, e fuori di tali città alle Preture, le quali la eserciteranno secondo le norme ora vigenti, ma come Magistrature giudiziarie, non come Superiorità politiche.

2. La gran giurisdizione di seconda Istanza è demandata nelle dette trasgressioni e ne' relativi giudizi ai Tribunali Criminali Provinciali, ognuno per la rispettiva Provincia, e quella di terza Istanza al Tribunale di Appello. Quindi cesserà da questo giorno in avanti in questi giudizi la giurisdizione ed ogni ingerenza già attribuita alle Delegazioni Provinciali, ed ora alle Congregazioni Provinciali che vi succedettero, quella del Consiglio di Stato subentrato nelle funzioni del cessato Consiglio di Governo, e quella della Suprema Autorità Politica.

I processi pendenti che si trovassero per la relativa cognizione o giudizio presso le Congregazioni Provinciali o presso il Consiglio di Stato, saranno trasmessi da quelle Autorità al Tribunale Provinciale competente come seconda Istanza per la relativa evasione.

3. Viene derogato ai §§ 400, 401, 402, 403, 404, 405, 406, 407 della seconda parte del Codice Penale.

4. In tutti i casi di gravi trasgressioni politiche ultimato il processo, la Pretura ne darà comunicazione all'inquisito, che avrà la facoltà di eleggere un difensore.

L'inquisito, quando voglia esercitare questa facoltà, dovrà fare e dichiarare alla Prima Istanza inquisitela scelta del difensore entro giorni tre, da che vi sarà stato eccitato dalla stessa Prima Istanza. In questo caso si darà comunicazione del processo anche al difensore medesimo, che avrà otto giorni per produrre la sua difesa scritta.

Decorsi rispettivamente questi termini senza che sia stata fatta la scelta del difensore, o che sia stata prodotta la difesa, la Pretura passerà a pronunziare la sentenza colle norme stabilite dal Capo V, Codice Penale, Parte II.

5. Il ricorso contro la definitiva sentenza di una Pretura a norma del § 409 di detto Codice penale, Parte II, verrà inoltrato d'ufficio col processo al Tribunale Criminale della rispettiva Provincia, costituito per le gravi trasgressioni politiche in Giudice di II Istanza.

6. Nei casi contemplati dal § 413 ha luogo il ricorso in Terza Istanza, che sarà presentato al Tribunale d'Appello.

7. La disposizione del § 414 avrà pieno effetto per le sentenze ivi contemplate che saranno pronunciate dal Tribunale Criminale, invece che dal Governo.

8. Pei termini e modi stabiliti dalla Legge per la presentazione del ricorso, per le persone autorizzate a proporlo, pel diritto di avere comunicazione de' motivi della sentenza, e per quello concesso al condannato di farsi assistere nella formazione del ricorso da persona di sua confidenza, come pure per gli effetti del ricorso medesimo, rimangono ferme le disposizioni tutte contenute nel Capo VI della Parte II del Codice Penale, rievocata però la proibizione contenuta nel § 420 di concedere all'inquisito od al suo difensore la ispezione degli atti processuali. Tale ispezione si concederà all'inquisito, od alla persona di sua confidenza che avesse chiamato ad assisterlo nella formazione del ricorso, anche quando non avesse esercitata la facoltà di scegliere il difensore prima della sentenza di Prima Istanza.

9. L'impetrazione di grazia per mitigazione della pena contro una sentenza di Prima Istanza, a norma dei §§ 428, 429, sarà trasmessa al Tribunale Criminale della Provincia, e da questo decisa. L'impetrazione di grazia per mitigazione della pena da una sentenza pronunziata in II Istanza dal Tribunale Provinciale, sarà trasmessa al Tribunale di Appello, al quale spetterà di deciderne.

10. Riguardo alle domande di grazia per la totale remissione della pena, la decisione sulle medesime apparterrà sempre al Tribunale di Appello, al quale dovranno quindi inoltrarsi i relativi ricorsi cogli altri processuali.

Milano, 13 aprile 1848.

LA COMMISSIONE DELLE OFFERTE

Alle Città e Provincie Lombarde.

Il Governo Provvisorio di Milano coll' invito del 24 marzo p. p., stanti i bisogni urgenti della Patria, faceva appello alla generosità de' Cittadini che prima avevano salva la Patria con prodigioso coraggio; ed essi rispondevano con un entusiasmo pari alla gravità delle circostanze. Fino

ad oggi, le sole offerte per la causa nazionale (non calcolate quelle che ai diversi Comitati, alle Parrocchie ed altrove pervennero) toccano la rilevante somma di 2 milioni; ma i bisogni si vanno facendo forse più urgenti, e l'importanza del sacrificio, per il pieno trionfo della causa comune, non è disconosciuta da alcuno.

Ora le Province tutte, conquistata la libertà, formano una sola famiglia; e son chiamate e pronte a dividere e sacrificare e pericoli. Pertanto la Commissione incaricata di raccogliere le offerte dei generosi Concittadini di Milano, si volge, in nome del Governo, alle altre lombarde provincie, affinché s'adoperino ad istituire in ciascuna apposite Commissioni; le quali, eccitando del pari la patria carità, vengano col loro valido concorso in aiuto della santissima causa; e facciano così sempre più fermo e costante quel fratellevole affetto che solo può condurci a veder compiuta la grande opera incominciata da Pio!

Milano, il 14 aprile 1848.

La Commissione,

Carlo Servolini, Ragioniere. - Pietro Caglio
Giovanni Racheli.

Pel Segretario generale

G. Careano, Segretario.

COMITATO DI SANITÀ.

Il Comitato di Sanità nel designare alla pubblica riconoscenza, la generosa proferta del signor Baldassare Galbati di sostenere le spese tutte dell'Ambulanza creta in sua casa sul finire della prima gloriosa giornata, invita specialmente i Direttori delle Ambulanze ad indicare tutti i cittadini o cittadine, che in esse o altrove e in qualsiasi maniera s'adoperarono distintamente a vantaggio dei feriti.

Capelli - Garavaglia - Trezzi

Tarchini, Segretario.

NOTIZIE D'ITALIA

Pavia, 13 aprile 1848.

La prima crociata dei volontarij Napoletani giunta in Pavia il giorno 12 corrente s'imbarcherà quanto prima sul piroscafo la *Contessa Clementina* affine di recarsi a Ferrara ed ivi congiungersi coi volontarij pontifici capitanati dal generale Durando. Innanzi di partire però ha creduto opportuno di eleggere un nuovo condottiero in sostituzione del cavaliere Bellini che l'ha guidata fin qui.

Il signor Francesco Carrano, già ufficiale nell'esercito napoletano, ed attualmente militante nella crociata, fu designato a quel posto dall'acclamazione universale. Egli solo pertanto è ritenuto di qui innanzi autorizzato ad assumere impegni, e trattare per gli interessi della medesima.

I CORPI DEI VOLONTARIJ

Ai loro fratelli dell'armata piemontese.

Fratelli d'armi!

La nostra missione, che era quella di servirvi di fiancheggiatori e di esploratori, deve cessare in questo momento in cui tutte le forze della vostra armata, unite a quelle del Papa e della Toscana, si avanzano e si riuniscono per passare il Mincio, circondare Verona, e combattere il nemico in campagna aperta.

Ma un'altra missione non meno importante ci resta ancora a compiere, ed è quella di tagliare la ritirata al nemico e di batterlo alle spalle in un paese di montagna, adattato al genere di guerra che conviene ai corpi dei volontarij.

Dietro proposizione del generale in capo dei volontarij e in forza della decisione proclamata unanimemente da tutti i capi di questi diversi corpi, jeri 6 aprile, alle ore otto della sera, a Montechiaro, noi ci rechiamo in Tirolo colle nostre colonne a combattervi il nemico, tagliargli ogni sua comunicazione in caso di ritirata, e togliergli ogni possibilità di ottenere rinforzi dall'Austria.

Bravi Piemontesi, nostri fratelli! Noi potremmo giudicare, marciando ai vostri fianchi, che un solo nodo, una sola causa ed uno stesso affetto ci unisce contro l'esecrato straniero, che contamina il nostro patrio suolo. Lasciandoci per un momento, onde porci all'ardita impresa da noi designata, speriamo rivederci ben presto, e consolari reciprocamente delle nostre vittorie.

Brescia, 7 aprile 1848.

Il generale comandante in capo le colonne dei volontarij.

ALLEMANDI.

Togliamo dalla *Gazz. di Venezia* le seguenti notizie intorno ai fatti della guerra, che noi già conosciamo in parte. I ragguagli che già vennero dati nei nostri bollettini, serviranno a rettificare quello che con'engono di mano preciso.

Il Governo provvisorio della Repubblica veneta.

REPUBBLICA VENETA.

Notizie del mattino, 12 aprile 1848.

Un corriere del Governo provvisorio, partito jer sera alle 9 da Colonia, reca le seguenti notizie:

Sabato 8 corrente si è data battaglia dagli Italiani agli Austriaci in prossimità di Peschiera e Castelnovo. La perdita de' Tedeschi, fra morti, feriti e prigionieri, somma a circa 2500 uomini. Il trionfo de' Piemontesi e Lombardi ha prodotto generale scoraggiamento nelle truppe austriache di Verona; e qualche ufficiale, che fu presente alla battaglia, dichiarava il domani ai suoi colleghi che gliene ricercavano l'esito « che tutto era ormai perduto, che l'armata italiana aveva tale una superiorità da reputare poco men che pazzia il fare ulteriore resistenza. »

Si crede che Peschiera sia già caduta in potere degli Italiani, dai quali sarebbe stata circondata Mantova. Il nerbo dell'armata piemontese e lombarda si dirigeva verso Verona, sotto le cui mura probabilmente arriverà quest'oggi.

Radetzky, dopo essere rimasto in casa quattro giorni ammalato, dicesi che si sia avviato verso il Tirolo, da dove però ancora non era ricomparso a Verona. In detta città si assegnarono lire 37 correnti ad ogni famiglia tedesca ivi domiciliata, perchè potesse ripatriare.

Jeri furono posti in libertà 28 Crociati Italiani che erano stati fatti prigionieri nello scontro di Montebello, ed ai quali avevano fatto sonare perfino l'agonia.

A San Martino eravi un piccola avanguardia di 400 tedeschi, che di tratto in tratto si distendevano fino a Caldiero per approvvigionarsi.

Al 10 corrente, uscirono dalla fortezza di Legnago 200 Crociati, che non ebbero altro scopo che di procurarsi polvere da un deposito, che tenevano in un fabbricato presso Minerbe. Jeri però i corpi franchi pontifici stanziati a Bevilacqua, dovevano recarsi nelle vicinanze di Minerbe per incontrare i Crociati, e provarli ad uno scontro.

Jeri stesso arrivò a Villafranca un disertore, partito venerdì notte da Verona: esso assicura che la truppa piemontese si era distesa sino presso a Custosa, coprendo le alture di Valleggio, e quello stesso paese, ed afferma che la forza unita dei Piemontesi e dei Lombardi sommava a circa 70000.

Il cittadino Costante Dal Seno, giunto a Vicenza la sera del 9 colla nuova artiglieria spedita da Venezia, si offerse animoso a quel Comitato dipartimentale di recarsi a Verona, per conoscere il vero stato delle cose. Ad esso si unì il cittadino Zerman, capo di una delle crociate venete, ed insieme partirono. Giunti a Montebello, videro nel fiume i due cannoni, che avevano lasciati colà i nostri Crociati; li fecero estrarre, ed il cittadino Zerman gli ha recati a Vicenza. Recuperarono anche gli altri due cannoni che'erano rimasti a Sorio, e questi pure devono esser giunti la notte scorsa a Vicenza.

Lettere, giunte dalle frontiere dell'Isonzo, in data dell'8 corrente, annunziano esservi colà poca truppa austriaca che occupa il ponte di Bresano e Cormons, ed alcuni Crociati lungo il Judri fino a Romans; ma in complesso non sono che pattuglie per proteggere il cordone. Fino a Gorizia non vi è neppure un soldato, ed in quella città ve ne sono tanto pochi, da non bastare neppure al cambio della guardia, per cui la civica faceva il servizio del paese.

A Romans si trovava il generale Victor fra' Crociati, cavalleria, e 12 pezzi di cannone, ma non pareva intenzionato di muoversi, se prima non arrivava il generale Nugent, che probabilmente si farà attendere più che non si creda.

Venerdì 7 corrente furono tradotti in Verona 10 prigionieri piemontesi coi ceppi ai piedi, ed il popolo gli ha portati in trionfo.

Wallmoden è stato destituito per ordine dell'imperatore, e si diceva che la stessa sorte fosse riservata a Radetzky, il quale però vuolsi che abbia la protezione dell'ex-vicere, il quale esternò desiderio di reprimere la ribellione. Il comando di Verona era stato assunto da Woyna, riservando a Radetzky la direzione suprema delle cose.

La battaglia sul Mincio è confermata, e sempre più forte risulta la perdita degli Austriaci. Domenica e lunedì il cannone si è fatto sentire

sempre più distinto nella direzione di Peschiera. Il re Carlo Alberto pare che abbia pernottato il lunedì a Custosa (a dodici miglia da Verona).

Jeri mattina, alle 6 antimeridiane, il cannone si sentiva fortemente fra Villafranca e Mozzecane, a dieci miglia da Verona. Il corriere lasciò quest'ultima città jeri alle 10 della mattina, nel qual momento il cannone si sentiva sempre più vicino alla città.

Jeri stesso si è letto un ordine del giorno alle truppe stanziato in Verona; raccomandando loro di conservare con ogni sforzo la linea del Mincio, perchè erano in viaggio due plenipotenziarij da Vienna, onde combinare amichevolmente le differenze italiane.

I figli dell'ex-vicere erano in Verona di ritorno dal campo, e preparavano i bagagli, lasciando intravedere l'intenzione di partire pel Tirolo.

Per ordine del Governo Provvisorio

Il Segretario generale Zennari.

Da Rovigo, in data 11 aprile, ore 6 pomeridiane abbiamo quanto segue:

Dagli incaricati spediti da questo Comitato a conferire col generale Durando a Bologna, per la sollecita venuta delle truppe pontificie nel nostro territorio, abbiamo in questo punto le seguenti notizie:

1.º Domani sarà spedita da Ferrara una colonna mobile (corpo franco) a Badia, per dipendere da quel Comitato; così dopodomani, per due o tre giorni, verranno spedite altre colonne alla volta di Rovigo, e di qua saranno inviate a Padova a disposizione di quel Comitato.

2.º Il general Durando, fra due o tre giorni, giungerà a Rovigo, accompagnato da una colonna regolare di cavalleria, e in tale occasione giustificcherà a questo Comitato il suo ritardo, adducendone le ragioni.

Venezia, 12 aprile 1848.

Per incarico del Governo,

Il Segretario generale J. Zennari.

IL GOVERNO PROVVISORIO

Della Repubblica Veneta.

Notizie del mattino.

Dalle città di Modena e Reggio due colonne toscane, forti di 5000 uomini, marciano verso il Po per agire in relazione al generale Durando.

I 29 Crociati che tennero sino all'estremo delle alture di Sorio, e poi caddero prigionieri del nemico, tradotti a Verona e condannati a morte, furono restituiti, e ritornarono a Vicenza il giorno 11.

Nel giorno stesso segui uno scontro fra' piemontesi ed austriaci. Gli austriaci retrocedettero fin sotto Verona.

I piemontesi sono accampati a quattro miglia circa da Verona, ne' dintorni di Lugagnano, Croce Bianca, San Massimo.

I tedeschi gittarono due ponti sull'Adige a Ponton e al Lazzeretto, dov'è la polveriera. Si sta fortificando la linea dell'Adige, e puossi arguire che in questa situazione seguirà quanto prima una battaglia.

Fu fortificato, tanto di truppe che d'artiglieria, e nuovamente approvvigionato, il Castello a San Felice.

Jeri furono fatte di molte bandiere bianche dagli austriaci, segno di capitolazione. In città s'apparecchiano in tutte le case mezzi di difesa.

In Tirolo segui una sommossa per liberare quaranta ostaggi milanesi. Gli austriaci fecero alcuni prigionieri.

Radetzky, che aveva tentato una fuga pel Tirolo senza riuscirvi, pare che s'appresti a tentarla nuovamente.

Gli Svizzeri, in numero di circa sei mila, si sono diretti alla Chiusa; oggi non arrivò il solito corriere; dal che puossi arguire che quel passo sia impedito.

Sullo stradale da Verona a San Martino, non c'erano più che mille uomini, i quali, jeri alle 6 pomeridiane, a due colpi di cannone ripararono in Verona.

Corrono in questa città ottime voci. Una porta è già occupata dai piemontesi.

Sono prossime le trattative di capitolazione, deposte per altro le armi.

Venezia, 13 aprile 1848.

Per incarico del Governo provvisorio.

Il Segretario generale Zennari.

I Dalmati abitanti Venezia, dopo ringraziato con pubbliche preci il Signore per gli avvenimenti che la sua Provvidenza ha tanto meravigliosamente condotti, offerse al presidente del Governo Provvisorio la significazione della gioia loro in parole affettuose e schiette, quali si convenivano all'antica fede di quel popolo coraggioso.

I PP. Armeni dell'isola di San Lazzaro, appena udito che il Governo Provvisorio cercava di un torchio di ferro, vennero ad offrirne uno in dono. La Repubblica, riconoscete, desidera che il generoso atto a tutti sia noto. Nè era d'aspettar meno da quella Congregazione, che prescelse Venezia come sede, da cui diffondere nelle regioni della patria lontana il lume della religione, delle lettere e della civiltà. Dell'affetto de' figliuoli del Mechtar, Venezia s'onora; e le dolse che il governo passato usasse loro di quelle angherie, tra violente, frodolente e pedanti, delle quali egli era maestro. Possa Venezia riprendere le sue gloriose corrispondenze coll'ampio e ricco Oriente; possa ridivenire quella città, dove Armeni, Greci, Albanesi e tutti i pellegrini delle genti più diverse, trovavano conoscenti fidati ed ospiti cordiali.

Palmanova. — Ci scrivono in data del 7, che sono arrivati ai confini 3 mila Crociati con 20 pezzi di cannone, ma che ciò è nulla appetto il numero e l'ardore degl'Italiani là radunati: opposta agli Austriaci al di là dell'Isonzo, v'è dal nostro lato una armata inespugnabile, cui giunsero a rinforzo i Carniolini ed una colonna di Bellunesi pieni di entusiasmo, accompagnati da buon numero di preti e frati. Tutti questi militi sono fregiati sul petto di una croce in metallo, e recano un grande labaro pur sormontato dalla croce, e bei stendardi a tre colori nazionali: essi hanno tamburi e bande: son tutti uomini robustissimi, armati di diverse guise, quali con lance ad una, a due, a tre punte, quali con asce, e quali con ogni genere di armi guerresche antiche e terribili. Il coraggio e l'ardimento su quel confine si mostrano insomma grandissimi. La notte del 6 una vanguardia tedesca cominciò a provare il valore degli Italiani, che avendo tentato passare oltre il confine, i nostri le si cacciarono addosso, e la costrinsero a ritirarsi con perdita di morti e di feriti. Gli Italiani ebbero soli quattro feriti fra i loro combattenti.

Trieste. — La Gazzetta di Venezia pubblica la seguente

GIUSTIFICAZIONE DEI TRIESTINI AI VENEZIANI

Per te, per te, che cittadini hai prodi,
Italia mia, combatterò....

Silvio Pellico.

Grave al certo e penoso è l'incarico ch'io mi sono assunto, e comunque oltre a ciò io credea d'incorrere nel biasimo di molti, pure, forte della mia coscienza e conscio di non operare che pel bene, sin d'ora mi vi sottometto.

Varie, e sfavorevoli pur troppo all'Italia, furono le dimostrazioni qui fatte da alcuni giorni; in queste però, alcuna parte non presero i Triestini. Nè ciò vi farà meraviglia, se conoscete come sia formata la popolazione di Trieste: di molte, cioè, e diverse nazioni. Che se alcuni stranieri retrogradi, incitando con denari e false insinuazioni la plebaglia ad infami parole, riuscirono a metterci in odio scambievolmente, voi non dovete insistere nel vostro rancore, e così dar effetto ai loro più caldi desiderii; ma bensì dovete mostrarvi magnanimi quanto foste prodi, e non involgere gl'innocenti coi colpevoli, considerando che il Triestino può, fors'anco deve, restar neutrale in queste crisi politiche: nemico all'Italia, non sarà giammai.

Molti e sinceri amici, più di quanti possiate immaginare, voi avete; che se questi poco o nulla fecero sinora, fu perchè ciò era materialmente impossibile. Due grandi cause e' impediscono pel

momento di mostrarci quali siamo: una, la falsa opinione prevalente presso molti che, unendosi all'Italia, Trieste diverrebbe un villaggio; l'altra, ben più reale, che, al primo nostro moto di ribellione, Trieste verrebbe ridotta un mucchio di cenere, ed allora non potremmo più offrire alla Repubblica veneta una magnifica città commerciale, ma soltanto un cimitero. Nei primordii della vostra rigenerazione avete proclamato che il vostro dogma politico sarà la fratellanza dei popoli; ora la via per raggiungere questo sacro scopo, non è quella di alimentare odii, insultare e minacciare chi, per difetto d'intelligenza, non è al caso di conoscere e pregiare la santa libertà. Questi vanno compianti.

Istruite e vincete col possente esempio delle vostre magnanime azioni, colla generosità che è compagna al vostro valore; illuminate i ciechi; e contro armi tali, il pregiudizio, la venalità, l'ignoranza e l'accecamento cadranno per non mai più risorgere, e compiuta vedremo la grande missione, la grande verità: *Alleanza fraterna di tutti i popoli*; e Veneziani e Triestini, stretti in un solo amplesso, diranno concordi: Viva l'Italia! Viva Pio IX!

PIEMONTE.

Genova. — Il *Corriere Mercantile* annunzia nel seguente modo le nomine dei senatori del Piemonte, di cui abbiamo dato l'elenco.

È pubblicata una lista dei senatori novellamente eletti. Tutti la leggono, la vanno scrutinando; ammirano la varietà degli elementi, ne paragonano il peso relativo, e in generale non si mostrano contenti della esperienza.

Noi siamo dominati da un solo pensiero. È la intensa curiosità di conoscere che cosa pensa Gioberti, accademico e senatore del nostro Senato.

Forse non c'inganniamo indovinando ch'egli penserà alla fatale somiglianza di tutti i senatori e di tutte le alte camere di tutti i paesi del globo terraqueo; ed alla delusa sua speranza che fra questi paesi formasse onorevole eccezione l'Italia.

Modena, 11 aprile. — Il Governo provvisorio decretò, il 10 corrente, che tutti gl'Israeliti di questi Stati sono ammessi all'esercizio di tutti i diritti civili e politici. — Un altro decreto istituì due Commissioni, una in Modena, in Reggio l'altra, che intenderanno alla compilazione di un regolamento diretto a condurre le Pie Istituzioni in armonia colla volontà dei testatori, ed a presentarne un metodo di amministrazione il più semplice ed economico. *Esempio da seguirsi.*

Jeri son giunti circa 300 Austriaci senz'armi provenienti da Colorno: con essi sonovi 130 usseri di cavalleria.

Questa notte fu arrestato a Modena il generale Richer, Ministro degli affari esteri di Maria Luigia, e di Carlo il Duca di Parma. Egli era cogli Ungheresi giunti jeri, e travestito da veterinario.

Ci scrivono da Modena, 8 aprile: « Furono interamente appianate le differenze insorte fra Modena e Reggio; ora un solo Governo Provvisorio regge le due provincie. — Al solito, come accade per tutto, il Governo è assalito dalle importune esigenze d'uomini tristi, o immeritevoli; egli procura difendersi, e studia non far passi falsi: pur qualche volta, sorpreso, ha potuto errare. Nella sostanza però procede bene, in appresso procederà anche meglio. — L'ardore per marciare è grandissimo: ma s'han poche armi, mentre è comune opinione che ve ne fossero in buon dato, armi che sovrabbondassero.

Riproduciamo il seguente proclama:

IL GOVERNO PROVVISORIO.

S. M. il re Carlo Alberto ha spedito un suo inviato a questo Governo provvisorio, affinché ottenga il passaggio per i nostri Stati di un corpo d'armata piemontese.

S. M. intende, che questo corpo, operando col resto del suo esercito, difenda da ogni possibile incontro la frontiera nostra. Egli si proclama nostro protettore, e dichiara, come fece già entrando nella Lombardia, di venire alleato.

Noi annunziamo a voi questo fatto, il quale assicura l'esistenza dell'ordine attuale di cose, e mentre lo rafforza, e indistruttibilmente lo conferma, fa omaggio alla indipendenza di questi Stati.

Riconoscenza al Re guerriero, il quale copre delle sue falangi con sì pronta sollecitudine questa italiana famiglia.

Soldati e volontari correte, noi vi diciamo di nuovo, correte alle armi, mostratevi degni di associarvi ad una delle più brave truppe dell'Europa, fate che i Piemontesi s'avveggano, che se il loro

concorso è decisivo assolutamente, così che non resta dubbio sulla cacciata totale dello straniero dalla nostra patria, lo spirito di queste nostre popolazioni non è imbelles, ma corre anche nelle nostre vene quel sangue, che ha animato i Milanesi nell'eroica loro rivoluzione.

Viva Pio IX — Viva l'Italia!
Giuseppe Malmusi, *Presidente.*

TOSCANA.

Lucca. — Leggiamo nella *Riforma* di Lucca: « Mentre la guerra dell'indipendenza agita l'Italia, e da ogni lato si chieggono armi e munizioni, la nostra fabbrica di polveri in Vorno giace inoperosa. Volete sapere chi n'è la causa? Il Governo: il quale spesso spesso scordandosi che i Lucchesi sono parificati ai Toscani, pretende di conservare l'esorbitante dazio che pesava sulle fabbriche di polvere in Lucca a pro della R. Finanza. Il signor Alzati, proprietario di quella, inoltro memoria alla commissione di Governo perchè in Lucca la lavorazione delle polveri fosse fatta libera da dazio come nel resto di Toscana. Vedremo! Ma intanto la polveriera dorme.

Livorno, 13 aprile — Jeri fu in questa città il conte Giacinto Collegno che ritorna in Piemonte.

Partiva sul pacchetto a vapore il *Castore* alla volta di Genova.

L'altro battaglione di truppa napoletana che qui si attendeva, non giunge ancora.

STATI PONTIFICI.

Roma. — Domenica i vari casini romani univano delle deputazioni perchè si presentassero all'Eminentissimo Presidente de' ministri onde provvedesse alla crisi finanziaria che si da vicino ci minaccia. Ne ebbero buone parole in risposta, e che già il Consiglio e la Consulta vi si occupavano. La sera si fece credere che la Consulta aveva scartato tutti i progetti presentatigli dal Consiglio: più che i due negozianti inviati a Genova per combinare un prestito fossero autorizzati a ipotecare per questo i beni Camerali ed il loro sussidio quegli dell'Arcispedale di Santo Spirito. Tal notizia pose in mal'umore il popolo vedendosi innanzi tutto por mano ai beni dell'unico istituto veramente pio lasciando indietro quegli che ad altri inutili usi servivano.

Ciò produsse nella seguente mattina (lunedì 10) forti attrupamenti di popolo nella Piazza dei SS. XII Apostoli che in tal modo voleansi portare ai Ministri. Vari però s'interposero pregando legalità: si ottenne. Una deputazione già nominata recò un indirizzo ai Ministri, e ne ebbe in risposta che nel dimane (oggi 11) sarebbe sortito Editto, e si sperava gradito al popolo.

Jeri partiva da Roma Monsignor Corboli Bussi con passaporto per Torino. Si dice vada rappresentante di Sua Santità al campo italiano.

La flotta Sarda approderà in Ancona.

Sappiamo da Roma che a Monsignore Morichini sarà conferito il cappello cardinalizio, alle finanze entrerà Recchi, all'interno, colla pulizia inclusa, Galletti.

A Roma par si suscitò una grave discrepanza nel ministero. Pare che il collegio dei Cardinali abbia consigliato al Papa di venire in Lombardia per impedire l'effusione del sangue e assumere il suo impero incontestato. Il celebre Ciceruacchio, dieci, che sapendo ciò, annunziasse nel Ciro'o popolare, che se il Santo Padre si muoveva, egli pure voleva venir a vedere che faccia avessero i Tedeschi.

10 aprile. — Jeri è partita da Roma la terza compagnia dei cacciatori della legione nazionale romana.

Una squadra della marina da guerra sarda, proveniente dal Mediterraneo, è entrata nell'Adriatico, lungheggiando le coste della Puglia e dell'Abruzzo.

A fine di aumentare la circolazione del numerario metallico, e non lasciare inoperosi tanti lavoratori impiegati in diverse fabbriche ed opifici, i principi D. Marcantonio Borghese, e D. Alessandro Torlonia hanno fatto fondere molto vasellame d'argento per coniare moneta, e diffonderla nel popolo.

— Anche qui v'hanno moti e agitazioni popolari. Il *Contemporaneo* in data del 12 aprile, parla d'un tentativo di tumulto, che per buona sorte riuscì a vuoto. Ecco la notizia:

Il Direttore di Polizia, l'avvocato Galletti, ha spiegato quest'oggi un'attività degna di ogni elogio. Secondato dalla Guardia Civica accorsa armata nei quartieri ha potuto sventare le trame di pochi facinorosi, gente tutta della infima classe della plebe, e per la maggior parte colpevoli di furti e ladrocinj. Molti sono già in arresto: quasi tutti erano armati o di stili o di pistole.

Quali fossero le loro perverse intenzioni, da qual mano secreta sieno stati mossi, da qual parte sieno venuti i danari che essi avevano, conosceremo fra giorni. Noi speriamo che la Polizia giungerà a scoprire il filò di questa trama infernale che domanda l'aiuto di gente venduta ad ogni delitto, e priva d'ogni pudore per eccitare disordini. La città è tranquillissima, e il popolo esulta sicuro oramai di aver pace e tranquillità.

Rieti. — È giunto il giorno 7 un corpo di 4090 Napoletani diretti per l'armata italiana.

Bologna, 15 aprile. — Le truppe pontificie e guardie civiche sono partite per Ferrara, ove è stabilito il Comando Generale. Si attende istantaneamente un ordine del giorno che inviti la Guardia Civica ad organizzarsi immediatamente in battaglioni per partire tosto colle altre truppe dello Stato.

La notte scorsa e tutto jeri udissi un forte cannoneggiamento dalla parte di Mantova.

I corpi franchi nostri di là dal Po sono animati sempre dal più fervoroso sentimento. — Il corpo di *Budini* fece alcuni prigionieri, ed i Croati che escono da Mantova in esplorazione sono inseguiti dai nostri fino a poche miglia da quella fortezza.

Molti Vescovi, tra i quali il Card. Arcivescovo di Bologna, hanno pubblicato Circolari ai Parrochi, perchè non si preghi più per l'Impero Austriaco. Noi rechiamo quella del Vicario generale del Vescovo di Pistoja e Prato.

Molto Rev. Sig. Sig. Padron Colendiss.

È tale la saviezza di VS. Molto Reverenda da conoscere che il ricordare l'Impero Romano nelle orazioni del Venerdì Santo, e nell'Exultet del Sabato Santo non è coerente alle presenti politiche condizioni d'Italia: perciò giudice opportuno che nella Messa de' *Presantificati* siano tralasciate affatto le due orazioni analoghe, e nell'Exultet del Sabato Santo dopo nominato il Sommo Pontefice ed il Vescovo, si faccia fine alle parole *conservare digneris* e immediatamente si concluda: *Per eumdem Dominum*, ecc.

E con la più distinta stima mi pregio di confermarvi

Di VS. Molto Reverenda.

Pistoja, dalla Curia Vesc. 11 aprile 1848.

Devotiss. Obligatiss. Servo

A. A. CECCONI V. G.

REGNO DELLE DUE SICILIE.

Napoli, 11 aprile. — Sentiamo che Guglielmo Pepe sia stato preposto dal Governo al comando dell'esercito che moverà verso la Lombardia. Le due divisioni ond'è composto quest'esercito saranno comandate dai due marescialli Statella, Siciliani, sotto i cui ordini staranno i generali di Brigata Nicoletti, principe di Caramanico, Stokalper e Buman.

MALTA.

Il giornale di quest'isola, il *Mediterraneo*, lamenta una scena di brutalità colà commessa dagli indisciplinati, e barbari soldati d'un reggimento di quella guarnigione (il 79.º) colà convertito in una compagnia d'assassini, che hanno resa ormai incerta la vita al pacifico cittadino, e tolta di mezzo ogni sicurezza personale. Il detto giornale, dopo aver riferito come fosse stato ferito a colpi di bajonetta un individuo che passava vicino ad una sentinella inglese, senza che le avesse fatta offesa, dice che siffatta brutalità, aggiunta a varie altre di quel corpo, ha destato nei cittadini grandissima irritazione, non potendo più esser sicuri passando per certi luoghi solitari dove fanno la guardia i soldati di quel demoralizzato reggimento. — Ed a questo stremo fatale, soggiunge, doveasi giungere adunque, quando, sotto l'egida d'un civile governo, miglior guarentigia si aspettava colla comune libertà. E sotto il governo inglese, ed a Malta paese libero, e protetto dalla Gran Bretagna, ed in questo momento di universale emancipazione europea, in tempi in cui il soldato passa dappertutto le armi dinanzi al cittadino, a noi era serbato vedere ancora questi scandali di forza, queste prodezze cosache, queste rivoltanti ferocie, onde il soldato brutale vuol rendersi spaventevole?

NOTIZIE DELL'ESTERO

FRANCIA.

Parigi, 11 aprile. — I fondi pubblici cominciarono oggi a rialzarsi. Il tre per cento è salito a 48 franchi; il cinque per cento a 65, e le azioni della Banca a 1100 franchi. I consolidati salirono dell'uno per cento. Furono assegnate per motivo del miglioramento le notizie di Londra. I periodici di Francia notano questa circostanza come un augurio di sicuro e felice avvenire.

Un decreto del ministro dell'interno restituì alla primitiva sua destinazione il Louvre, alcune parti del quale nei giorni immediatamente successivi alla rivoluzione del febbrajo, erano stati occupati da opifici particolari. Come si sa, il Louvre è destinato alle Belle Arti e all'esposizione degli oggetti d'industria. Il Louvre da oltre un secolo è il deposito più prezioso di quanto ha prodotto il mondo incivilito, dal Risorgimento in qua, nella molteplice ragione delle arti liberali. V'ha tale miniera di oggetti squisiti da rendere orgoglioso ogni uomo che abbia fede nel genio delle arti. Tuttavia il direttore de' Musei nazionali, a cui recentemente era stato affidato l'incarico di esaminare lo stato di quel prezioso deposito, riferisce di avervi trovato una grandissima confusione rispetto alla distribuzione ed alla classificazione di quell'importante ricchezza nazionale, i cui inventarij non capiscono in parecchi grandi volumi.

L'incarico d'affari in Ispagna, sig. Arnao, in una sua lettera indirizzata al signor De Lamartine, non solo smentisce la voce di malevole intenzioni attribuite al suo Governo verso la Francia, ma da positive assicurazioni che il gabinetto di Madrid desidera di mantenere i più amichevoli rapporti colla Repubblica Francese.

Accertasi che il signor De Cormanien, presidente del Consiglio di Stato, abbia ricevuto l'incarico di elaborare il progetto di Costituzione che dal Governo Provvisorio sarà sottoposto all'assemblea nazionale. Se noi siamo ben informati, il principio dell'elezione formerà la base generale ed universale della Costituzione e sarà applicato così alla milizia, come alla magistratura. Per tal modo la parte di influenza lasciata al potere esecutivo sarà ristrettissima. Crediamo altresì di sapere che la Costituzione preparata dal signor De Cormanien ammetterà una camera sola, dividendo col presidente della Repubblica il potere amministrativo, ma conservando per intero il legislativo. Al potere esecutivo sarebbe concesso l'uso del veto, ma per una volta sola. Scorgesi manifestamente che sono i principj del 1791, i quali dominano nel progetto.

INGHILTERRA.

I giornali inglesi citati dal *Galignani* del 9 sono pieni dei preparativi della gran dimostrazione Cartista che doveva aver luogo in Londra il 10 corrente.

La mattina di questo giorno Londra presentava l'aspetto d'una città in istato di guerra. Numerosi corpi di truppe d'ogni arma, e di guardie di polizia erano schierati nei punti più importanti; chiuse botteghe e finestre, e tutto lo stradale dallo Strand al nuovo palazzo del parlamento era disposto come se Londra fosse assediata. I convogli della strada ferrata trasportano un migliajo di persone da Manchester, Birmingham, Liverpool ed altre città del Lancashire e perfino da Edimburgo e Glasgow, portando enormi rotoli con migliaia di firme da unire alla petizione *monster* per la Camera dei Comuni. La Convenzione ha pubblicato un indirizzo del presidente Grath agli operaj di Londra, si avviò alle ore 10 fra rumorosi applausi sopra un carro con bandiere, e molti di questo tenore. « La voce dell'intelligenza farà tacere il fragore del cannone. »

M. r Feargus O' Connor sedeva sul davanti circondato da E. Jonel, M. r Grath West e gli altri membri. Un altro carro più piccolo conteneva i delegati, e la petizione consistente in un'enorme mole fermata sui rotoli delle singole petizioni ostili. Nessun apparecchio apparve lungo la strada, essendo le truppe fuori di vista. Alle ore undici e mezzo i Cartisti giunsero sulla piazza del *meeting*. Dopo varj discorsi, fu adottato che si presenterebbe una petizione, e l'oratore dichiarò sciolto il *meeting*, e i membri della Convenzione si ritirarono. Susseguì una dimostrazione dei così detti Confederati Irlandesi, ed oratori si congratularono col popolo della sua pacifica condotta; finalmente l'adunanza, composta di circa 10,000 persone, si disperse senza alcun sinistro accidente.

GERMANIA.

Si scrive da Lipsia:

Le notizie che riceviamo delle nostre monta-

gne sono tristissime: si teme d'incendio e di saccheggio.

A Peniges e a Glanhan si hanno gravi timori. Un battaglione di cacciatori è partito di qui alla volta delle montagne. Due compagnie sono partite da Virzen per la medesima direzione. Si teme un moto generale nell'Erzeberg da parte delle classi operaje e dei contadini. Il commercio della nostra città si trova in una cattiva condizione.

AUSTRIA.

L'attentato commesso contro il palazzo dell'ambasciata austriaca a Roma provocò, a quanto narra la *Gazzetta d'Augusta*, la maggiore indegnazione nei Viennesi.

Molti individui visitarono alcune persone impiegate presso il Nunzio apostolico accreditato alla nostra Corte, e loro significarono che doversero ritirare dal palazzo dell'ambasciata le armi pontificie; in caso diverso procederrebbero esse stesse.

Siamo troppo sicuri del buon senso di tutte le classi della nostra popolazione per non essere convinti ch'esse disapproveranno altamente un atto tanto colpevole, e che ciascuno vorrà studiarlo di impedirlo.

L'attentato commesso a Roma, come narrano relazioni positive, fu in gran parte operato da forestieri, fra quali erano anche de' Lombardi. Il capo della banda era, a quanto si pretende, il principe di Canino; ma la parte sana della popolazione si mostrò indegnata per tal procedere.

Speriamo quindi che gli abitanti della nostra città, che sempre si distinsero per l'amore dell'ordine, non anticiperanno con degli atti di forza brutale le misure che saprà prendere il governo onde porre in salvo l'onore e la dignità dell'impero.

La *Gazz. di Vienna* narra l'esposizione dei fatti e la corrispondenza che ebbe luogo in proposito fra il conte Lutow ed il cardinale Antonelli, corrispondenza che contiene quasi una completa riparazione pel rappresentante di S. M. I. R. A. presso la Santa Sede, e dice che S. S. il Papa, avendo incontrato l'ambasciatore austriaco, gli disse le più cordiali e conciliatrici parole, e che confermò le dichiarazioni dei suoi ministri, ch'egli era pronto a dare intera soddisfazione per quanto era accaduto.

La stessa *Gazzetta* finisce il suo articolo col dire: Considerando il fatto in questione, il governo imperiale pensò che i sensi personalmente manifestati dal Santo Padre, le difficoltà della posizione in cui si trova il governo pontificio per rispetto alla straordinaria effervescenza delle masse, finalmente la particolare posizione del Papa, che è non solo principe temporale, ma capo della Chiesa, a cui appartiene la maggioranza degli abitanti dell'impero austriaco, meritavano dei riguardi. Simili considerazioni decisero il ministero ad ordinare all'ambasciatore d'Austria a Roma di riprendere le sue funzioni, sempre che lo stemma austriaco sia rimesso sul palazzo dell'ambasciata, e che il governo pontificio sia in grado di dare all'ambasciatore la protezione internazionale, senza la quale non potrebbero sussistere relazioni diplomatiche. In caso contrario il conte di Lutow lascerà lo Stato pontificio.

La *Gazzetta d'Augusta* del 13 dice in data di Vienna 8 aprile: Per quanto odiata esser possa una gran parte degli ordini spirituali, non possiamo però approvare le sempre crescenti violenze che si commettono contro i preti e le proprietà della Chiesa. I frati che non poterono fuggire quando si assalì il chiostro dei Liguoriani, indossarono gli abiti dei lavoranti, ma, siccome si strapparono loro il berretto dal capo, vennero riconosciuti alla tonsura. Si depreparono le cantine e le dispense abbondantemente approvvigionate, e l'abuso del vino eccitò ad altre dimostrazioni. Anche il chiostro delle Penitenti venne assalito; nelle loro cantine vuolsi aver trovato delle ossa di fanciulli. Dice che i frati Liguoriani vadano in Tirolo. Oggi si mirava a fare una dimostrazione contro il convento de' Benedettini. Sarebbe meglio che il governo si decidesse ad abolire interamente i beni de' chiostri ed a pensionare i religiosi anzi che tollerare illegali attacchi contro conventi e monaci. Anche la vuota cassa dello Stato vi guadagnerebbe, e si procurerebbe i mezzi onde fare maggiori armamenti voluti dalla più imperiosa necessità.

Ad ogni ora si aspetta di veder partire l'inviato russo; quando egli lesse jeri un violento articolo contro l'imperatore Nicolò, inserito nella *Gazzetta Austriaca*, dichiarò positivamente, che se la stampa austriaca continua così, la Russia non tarderà a fare una dichiarazione di guerra. Apertamente si arruolarono qui dei corpi franchi per irrompere nella Polonia russa. Oltre duemila volontari si sono già presentati al professore Podulak; all'incontro il governo non accetta più volontari per l'Italia.

Anche questa circostanza sembra spiegare pacifiche intenzioni. La guerra colla Russia tornerrebbe gradita a molte persone del partito conservatore, mentre si spera con ciò potersi liberare di alcune migliaia di teste calde, e dare una positiva direzione all'intero fermento. Così si schiverebbe anche l'interna anarchia. La dimostrazione fatta contro il rispettabile ministro Pillersdorf spiace a tutte le oneste persone; egli fu citato a giustificare la lentezza posta nell'accordare le riforme. L'arcivescovo evitò l'assalto che si voleva dare al suo palazzo col far illuminare in tutta fretta e far sventolare fuori della finestra il vessillo tedesco tricolore.

Vienna, 9 aprile. — Non si sono confermate le vociferazioni sparse che nella Polonia russa avessero avuto luogo delle sommosse, ma anzi persone degne di fede che abitano ai confini russi dipinsero per modo lo stato di quel paese, che dobbiamo rinunciare alla speranza di veder solvata la Polonia.

Oggi si sono sparse fra il pubblico delle sfavorevoli vociferazioni relativamente all'esercito austriaco in Italia. Parlasi di una vittoria riportata dagli uniti Piemontesi e Lombardi; manca però l'ufficiale conferma a queste vaghe vociferazioni.

Contro il nunzio apostolico venne fatta anche qui, ad imitazione dell'alto brutale di Roma, una dimostrazione, ed oggi è scomparso lo stemma dal suo palazzo. Dicei ch'egli parta da Vienna.

Le notizie della Boemia sono degne della massima considerazione; i Cechi diventano giornalmente più arditi e turbolenti.

DANIMARCA.

Copenaghen, 6 aprile. — Il re precorre al voto de' suoi popoli, accordando alla Danimarca una costituzione la quale sia liberamente consentita dalla nazione.

Ei dà per avere: in questo momento storico l'Holstein e il Ducato di Schleswig, per interesse di nazione congiunti naturalmente alla Germania, minacciano di staccarsi dalla sua corona.

BAVIERA.

Monaco, 12 aprile. — S. M. il re Lodovico, partirà, a quanto dicei, domattina per la Svizzera, ove si tratterà qualche tempo. Per ora non è ancor noto in qual paese della Svizzera vada la maestà sua.

WÜRTEMBERG.

Stuttgart, 8 aprile. — L'inviato russo disse oggi il suo appartamento, e partirà probabilmente quanto prima, del che qui si prova gran piacere. Anche il nostro inviato a Pietroburgo verrà facilmente richiamato presto, mentre in tutto il paese si desidera di non tener più dritti rapporti diplomatici colla Russia, quando un console potrebbe disimpegnare gli affari necessari.

PRINCIPATI DEL DANUBIO.

La *Gazz. di Pest* dell'8 aprile contiene la notizia, che, mentre stava sotto torchio, erasi sparsa la nuova che i Turchi fossero stati cacciati da Belgrado ed il principe Bibesko destituito.

SPAGNA.

Notizie di Madrid del 4 aprile recano: Si parla di trattative intavolate da agenti francesi cogli abitanti delle provincie basche per destare un tumulto e per fare che queste provincie sieno incorporate alla Francia. Aggiungesi che le deputazioni provinciali cercarono d'approfittare di questa complicazione di cose per dimandare al governo in termini poco misurati la concessione assoluta dei fueros delle provincie. Pare che le loro domande non siano state esaudite finora: il Consiglio dei Ministri sta deliberando intorno ad esse. — L'ufficiale di Polizia, Redondo, ferito gravemente nell'ultima sommossa, ha domandato in premio la croce di Isabella la Cattolica. La regina, mandandogliela, ne encomia il valore, e si ripromette nuovi servizi. — Il Ministro mostrò prodigo di promozioni, di croci e di pensioni verso la guarnigione di Madrid, in pensione degli ultimi fatti. Jer sera ebbero l'esplosione di un petardo, lanciato dalla piazza di Sant'Anna. Lo sgomento si fu impadronito momentaneamente della popolazione: poco dopo ogni cosa ritornò in calma. L'Università e il Collegio di San Carlo sono chiusi. — I disordini avvenuti nelle scuole non hanno carattere grave: la gioventù è del partito dell'ordine. Al pari degli studenti barcellonesi, quelli di Madrid sdegnano di accomunarsi coi demagoghi. — Il Consiglio di guerra ha sostituito la libertà a parecchi dei compromessi nella giornata del 26.

Un dispaccio telegrafico, giunto jeri, annunzia che l'infanta duchessa di Montpensier è giunta il 2 insieme col duca di Montpensier a San Sebastiano. I viaggiatori sono partiti immantinente per Madrid. Jeri passarono la notte a Burgos,

oggi la passeranno a Buitrago. Domattina si crede che giungeranno alla capitale. Essi prenderanno alloggio alla Vista Allegra, podere della regina a Carabauchel, lungi una mezza lega di Madrid. Il duca di Gluksberg e un gran numero di distinti personaggi inviati dalla regina partirono da Madrid per andar incontro alla principessa ed al principe.

Dopo qualche giorno di riposo alla Vista Allegra, il duca e la duchessa di Montpensier andranno alla residenza reale di Aranjuez, dove la regina vuol passare il mese di maggio.

La capitale è sempre tranquilla: pare che gli animi si siano calmati. Le notizie delle provincie son buone. La sola Catalogna dà ancora qualche inquietudine.

SVIZZERA.

La *Suisse* esplora l'opinione de' suoi confederati sulla convenienza di rompere l'antico principio della neutralità, a non fallire a' suoi interessi politici e insieme a' suoi doveri verso la gran famiglia delle nazioni. Dopo aver citato con molta compiacenza le assennate osservazioni del *Repubblicano* su questo tema, e fatto plauso alle conseguenze che ei ne deduce, conchiude: Quanto a noi, si conosce l'opinione nostra. L'onore e l'interesse della Svizzera vi sono impegnati ben molto innanzi, e ci sarebbe impossibile di consigliare una condotta la quale non fosse onorevole, degna di un paese che ha degli obblighi da adempiere, e deve al tempo stesso pensare alla propria sicurezza. Speriamo che la decisione della Dieta risponderà ai sentimenti nobili e generosi della nazione Svizzera.

AMERICA.

Ecco per sommi capi il trattato di pace concluso fra il Messico e gli Stati Uniti. Le ratifiche non sono ancora state scambiate; ma nell'intervallo vi avrà armistizio di due mesi.

1. Pace solida e universale fra gli Stati Uniti e la Repubblica messicana.

2. Ristabilimento immediato dell'ordine costituzionale ne' luoghi occupati dalle truppe degli Stati Uniti.

3. La capitale e l'interno del Messico verranno lasciati liberi dalle autorità militari, che inoltre daranno conto di tutte le percezioni sui diritti di dogana da loro fatte in tutti i porti della Repubblica messicana.

4. Scambiate che siano le ratifiche, gli Stati Uniti eseguiranno lo sgombramento di tutti i posti fortificati e di tutti i territorj messicani fin qui occupati, restituendoli nello stato in cui si trovavano anteriormente alla guerra. Tale sgombramento verrà operato nello spazio di tre mesi.

5. Restituzione scambievolmente dei prigionieri.

6. I confini delle due repubbliche sono stabiliti come segue: La linea di frontiera comincia nel golfo del Messico, a tre leghe dentro terra, rimpetto alla foce del Rio-Grande, e seguita il corso della riviera fino al punto ch'essa tocca il sud del Nuovo Messico. Di qui procede lungo la frontiera di questa stessa provincia dall'ovest al nord fin dove incontra il primo ramo della Gila. Discende lungo il corso di questo fiume nel Rio-Colorado, attraversandolo, e procedendo per la linea che separa l'alta e la bassa California fino all'Oceano Pacifico.

7. Libera la navigazione del Rio-Colorado, al disotto del suo confluente colla Gila e del golfo di California. Sull'una o sull'altra sponda della Gila potrà essere aperto un canale, o condotta una strada di ferro per utile comune.

8. Libera parimenti la navigazione della Gila e del Rio-del-Norte.

9. Gli Stati Uniti riconoscono i diritti civili dei cittadini messicani nei territorj ceduti.

10. Gli Stati Uniti s'impegnano a reprimere le incursioni delle tribù selvagge che abitano sui territorj ceduti.

11. Gli Stati Uniti pagheranno alla Repubblica Messicana 15 milioni di dollari in compenso delle ragguardevoli cessioni di territorio fatte loro dal Messico.

12. Gli Stati Uniti terranno indenne la Repubblica messicana di tutte le somme reclamate dai cittadini dell'Unione a termini delle convenzioni stipulate fra le due Repubbliche, l'11 aprile 1850 e 30 gennaio 1848.

Avendo il Senato e il presidente degli Stati Uniti già apposto la loro sanzione al trattato, è credibile che la ratifica da parte del governo messicano sia già avvenuta, stimandosi che dovesse aver luogo fino dalla metà di marzo.

BULLETTINO DELLA GUERRA

BULLETTINO DEL GIORNO

Milano, 10 aprile 1848.

Lettera ufficiale ci annuncia che la domanda del Comandante di Peschiera di aver libera l'uscita con armi e bagagli venne rifiutata, e perciò la capitolazione non ebbe luogo. Nessun fatto importante è accaduto di poi, e il Re ha deciso di lasciare intorno alla fortezza un corpo d'osservazione, e muovere col grosso dell'esercito alla volta di Verona.

Il capitano Griffini, condottiere di una colonna de' nostri volontari accampati sotto Mantova, che fece prova di valore nel combattimento di Goito, fu decorato con medaglia d'oro dal Re sul campo di battaglia. Francesco Simonetta, N. Brivio di Sesto Calende, ed altri che si distinsero nei varj fatti d'armi occorsi lungo la linea del Mincio, ebbero parimenti decorazioni e medaglie.

Notizie private recano che il generale Dufour discende verso il Vorarberg con un corpo di circa 4000 Svizzeri munito di qualche pezzo d'artiglieria.

Per incarico del Segretario generale del Ministero della Guerra.

C. REALE.

Le truppe tedesche sono accampate fuori di Verona in numero di 35 mila, oltre ai presidj di Peschiera e Mantova, e sembra che abbiano l'intenzione di non più star sulle difese, ma bensì di attaccare.

Da una lettera ufficiale di Vicenza (giorno 14) si ha che quella città si va sempre più fortificando. I corpi franchi che la guardano ascendono ad un effettivo di circa 3000 uomini armati completamente.

Questi sera è giunto il generale piemontese Della Marmora spedito da Carlo Alberto per vedere lo stato delle cose di là e dei Friuli, e per mettersi provvisoriamente a disposizione della Repubblica veneta.

In Verona i corpi italiani sono sempre guardati a vista, e i granatieri italiani sono in Campagnola circondati da cannoni.

Una lettera del Commissario generale toscano annuncia che il primo corpo delle truppe toscane di circa 2 mila uomini passerà il Po quest'oggi a Brescello, onde congiungersi coll'ala destra dell'armata piemontese sotto gli ordini del generale Bava per lo stradale di Viadana, Sabbionetta, Gazzolo, Marcaria sulla riva destra dell'Oglio.

Il Re Carlo Alberto ha assunto il comando generale delle truppe toscane, alle quali si uniranno in breve alcuni corpi napoletani.

Lettera d'Allemandi da Salò in data del 18.

Il Comandante della colonna Arcioni ebbe uno scontro delle sue truppe con 600 tedeschi al ponte della Sarea, che questi respinti con perdita di 6 morti e varj feriti, si sono ritirati nel Castello di Toblino, dove per un movimento consentaneo che fece dalla parte opposta la colonna Longhena si trovano interamente circondati senza aver speranza di rinforzi da Trento, ove la truppa è creduta indispensabile a tener in freno la popolazione.

La perdita dei nostri volontari si riduce a un morto e 4 leggermente feriti.

La colonna Tibaldi e quella Manara che sono a Tione devono sostenere questo movimento.

Il battaglione Beretta e le colonne Thannberg con due pezzi d'artiglieria che abbiamo alla Rocca d'Anfo, formeranno una buona riserva. Possiamo tanto più contare sul buon esito di queste mosse in quanto ci giovano la posizione montagnosa del paese e quanto le disposizioni degli abitanti.

Togliamo le seguenti notizie da una lettera 10 aprile in data di Comessaggio, provincia di Mantova.

Peschiera è tuttora in mano agli Austriaci, e per quanto viene riferito da persone reduci ora da Goito, domani dovrebbe essere attaccata vigorosamente, essendo arrivata all'esercito piemontese l'artiglieria da breccia.

Sul Po, di fronte a Brescello, si è costruito il ponte con materiali modonesi, e domani seguirà il passaggio sulla sinistra di 1800 soldati di linea toscani tra fanti e cavalli, accompagnati da quattro pezzi di artiglieria di campagna. Seguiranno poi fra breve altri corpi.

I forti di Brescello sono munitissimi d'artiglieria d'ogni calibro, e bene provveduti di munizioni da fuoco.

MILANO, TIP GUGLIELMINI.